©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

CRONACA D'ARTE

RICOSTRUZIONE PARZIALE DI UNA STELE EGIZIANA

Ai frequenti casi di individuazione di parti di uno stesso monumento egizio in musei diversi, ho il piacere di aggiungerne un altro, presentando il riaccostamento di due frammenti: uno del Victoria Museum di Uppsala, l'altro del Museo Archeologico di Firenze, conservati nelle rispettive Sezioni egiziane.

Il frammento uppsalense [1] è costituito dalla parte superiore destra di una stele arcuata, circondata da un orlo in rilievo, sulla quale si notano scolpiti in tenue salienza cinque palmipedi, più la parte anteriore di un sesto, gradienti verso destra, sopra una sottile striscia che funge da piano-base (*fig.* 2). Il frammento fiorentino [2] conserva la parte superiore sinistra dello stesso monumento che viene ad adattarsi in modo perfetto, completando il sesto animale, seguito da altri tre (*fig.* 1). I due pezzi sono di calcare tenero, in origine bianco, ora grigiastro, per causa degli agenti atmosferici, senza tracce di policromia.

L'appartenenza dei due frammenti alla medesima stele trova conferma indiretta nel fatto che essi furono acquistati nello stesso anno (1884), il primo dal prof. K. Piehl, il secondo dal prof. E. Schiaparelli. Dall'inventario del Museo fiorentino, il luogo di acquisto risulta Karnak; e come dimostra la netta fenditura in corrispondenza del sesto animale, il monumento fu spezzato intenzionalmente, allo scopo di ricavarne maggior profitto.

Lo scambio dei calchi fra i rispettivi Musei ha consentito ora l'integrazione del monumento [3] (*fig.* 3): purtroppo la stele, anche con tale integrazione, si presenta ancora mutila, mancante della parte inferiore, che doveva contenere con grande probabilità la figura del dedicante e un testo inerente alle parti figurate. Viene quindi a determinarsi un'esigenza interpretativa, poiché una sfilata di palmipedi su questa parte di una stele, costituisce sinora, a quanto mi consta, un *unicum*.

È noto che fra i vari animali che gli Egiziani hanno saputo riprodurre con spiccato senso di naturalezza e vivacità, i palmipedi occupano un posto rilevante. E, come i temi della caccia ai palmipedi selvatici con le reti o con il boomerang negli acquitrini del Nilo, dell'allevamento e ingrassamento di quelli domestici, costituiscono un comune repertorio nella tematica dei rilievi e delle pitture tombali, a partire dall'Antico Regno, così in ogni processione di servi o di sacerdoti funerari con offerte per i defunti, non mancano anitre e oche starnazzanti tenute strette per le ali, ovvero già uccise e spennate. Ogni tavola d'offerta poi, generalmente appare guarnita anche di un pingue palmipede.

Nelle scene di caccia e di allevamento, la disposizione degli animali è quanto mai varia, e nel complesso dinamica: alcuni svolazzano o si dibattono, altri beccano o bevono, altri ancora procedono a gruppetti in varie direzioni, altri si accoccolano. Col Nuovo Regno il massimo sviluppo di questa tendenza dinamica fu raggiunto in un movimentato branco di oche che si accalcano, documentato da una pittura tombale tebana. [4]

Talora invece sembra che gli Egiziani abbiano inteso ritrarli nelle varietà della specie, con intento meramente didascalico e documentario. È il caso della ben nota pittura delle oche di Meidum, composizione impostata su una rigorosa scansione di ritmi paralleli, che mettono maggiormente in evidenza le varianti di ogni singola specie. Più elementare, quasi pedante, appare la sfilata di palmipedi in fila per uno, su due piani sovrapposti, che si riscontra su un rilievo proveniente dalla mastaba di Manūfe. [5] Ogni animale, gradiente verso destra con la zampa sinistra avanzata, è rappresentato nella sua interezza, senza interferenze né con il precedente né con il susseguente, solo accompagnato dalla leggenda della specie di appartenenza.

I palmipedi che ricorrono con maggiore frequenza sono: l'oca comune grigia (*Anser anser*; egiz. *r*); l'oca con la testa bianca (*Anser albifrons*; egiz. *trp*); l'oca del Nilo (*Chenalopex aegyptiaca*; egiz. *smn*); l'anitra con la coda appuntita (*Dafila acuta*; egiz. *st*); l'anitra con il collo tozzo e corto (*Anas crecca*; egiz. *s* opp. *sr*).

Non sempre però l'individuazione della specie risulta agevole, perché la mancanza di policromia e di didascalie fa sì che sia quasi impossibile distinguere l'*Anser albifrons* dall'*Anser anser*, presentando essi la stessa corporatura e le medesime caratteristiche della coda e delle ali. Anche nel nostro caso, non essendo più conservata per intero la documentazione della forma della coda, potremmo rimanere in dubbio se considerare i palmipedi come esemplari della *Chenalopex aegyptiaca* ovvero della *Dafila acuta*, se la corporatura maggiormente robusta non rendesse più probabile l'identificazione con la prima specie.

Nel monumento ricostruito l'esecuzione si rivela ancora aderente ai canoni tradizionali attestati nell'Antico Regno: tuttavia il superamento di un rigoroso simmetrismo, rende più vivace la composizione. Il gruppo procede affiancato verso destra, disposto in modo che il becco di ogni palmipede viene a sovrapporsi, nella visione prospettica, alla parte posteriore della testa del precedente. Tale ritmo si allenta fra il sesto e il settimo animale, e si spezza nei confronti dell'ultimo, che rimane più isolato. Anche per corporatura, gli ultimi tre appaiono più tozzi. La zampa avanzata è la sinistra, come si può constatare con sicurezza nel primo e nell'ultimo, mentre l'incrocio delle zampe del gruppo mediano appare alquanto confuso; e, a conti fatti, risulta mancante una zampa. Analogo difetto, maggiormente accentuato, si riscontra anche nei gruppi di quadrupedi che procedono affiancati. [6]

Quanto alla datazione del monumento, si deve anzitutto escludere che possa ascriversi all'Antico, al Medio Regno, oppure ai due Periodi Intermedi. Infatti, sino all'inizio del Nuovo Regno, la parte superiore della stele — e nel nostro caso che si tratti di una stele, non di un rilievo, lo dimostra in modo inequivocabile la forma peculiare — può

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 1 – FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO (INV. N. 6402) FRAMMENTO DI STELE EGIZIANA

FIG. 2 – UPPSALA, VICTORIA MUSEUM (INV. N. 29) – FRAMMENTO DI STELE EGIZIANA

apparire occupata dai noti simboli degli occhi *wḏꜣt*, dal cerchio *šnw*, dal vasetto d'incenso, raramente dalla immagine di divinità; o, se anche compaiono animali, questi sono il cane o il lupo, in funzione ipostatica di Anubis e dei Wepwawet.

Soltanto fra le dinastie XIX e XXII risulta attestato un gruppo di piccole stele votive che mostrano sulla parte superiore la raffigurazione di animali, particolarità che ricorre ancora nei periodi persiano, tolemaico e romano, in associazione però con il disco solare alato che campeggia in alto. In tutti questi casi appare evidente il carattere sacro degli animali, sia per le didascalie che li accompagnano, sia per gli attributi di cui spesso sono insigniti, sia infine perché nella quasi totalità stanno sopra un plinto a forma di naós. Gli animali sacri attestati sono: l'ariete, il lupo, il cinocefalo, la gatta *myt*, la rondine, l'oca *smn*, il serpente e il pesce, qualche volta rappresentati singolarmente, qualche altra a coppie, e talora — ma più di rado — pluralmente, come ad esempio i sette serpenti su una stele di Torino, [7] che la leggenda mette in relazione con la dea-serpente Merseger, oppure i sette pesci su una stele di Berlino, [8] in rapporto con Rēᶜ.

Quanto all'interpretazione, le oche rappresentate sul nostro monumento sono nove e quindi sotto questo aspetto esso si avvicina agli ultimi esempi citati. Per l'identificazione della specie, dal confronto stretto con una stele di Torino, [9] risulta chiaro che appartengono alle oche *smn* di cui è nota la relazione con il dio Amūn: [10] in nessuno però dei monumenti sinora conosciuti gli esemplari raggiungono il numero di nove, mentre il carattere sacrale della composizione appare altrove ben evidente. La disposizione a coppia sembra dovuta unicamente ad un'esigenza spaziale ed euritmica, evidente anche dall'equivalenza sostanziale delle didascalie che accompagnano — sulla citata stele di Torino — due oche affrontate, una delle quali è denominata « Amen-Rēᶜ, la bella oca *smn* », l'altra « La bella oca *smn* di Amen-Rēᶜ ». È da notare infine che l'oca *smn* compare anche affrontata con due altri animali: l'ariete [11] e la gatta *myt*. [12]

Considerare alla stessa stregua tali rappresentazioni dell'oca e delle due oche *smn* sacre ad Amūn, e la nostra sfilata di palmipedi, risulta alquanto arduo; e, d'altra parte, pare molto meno convincente considerare tali oche come semplici offerte per un defunto, perché esse occupano la parte più nobile della stele, sono vive e sole, non in relazione con altre offerte.

La stele comunque deve essere classificata nel novero di quelle con la rappresentazione sulla parte superiore di animali in relazione con la sfera sacrale, e non è improbabile che il dedicante fu un guardiano d'oche del dominio sacro del dio tebano, il quale poté essere raffigurato nella parte perduta, in atto di adorazione, come si osserva spesso in altre piccole stele sacre ad altre divinità. Non dispiacque forse a lui far rappresentare una teoria di oche affidate alla

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 3 – RICOSTRUZIONE DELLA PARTE SUPERIORE DELLA STELE (CALCHI)

sua custodia, mentre così in fila si recavano al pascolo o all'abbeveratoio. La carica di guardiano d'oche di un tempio è attestata. Durante la XIX dinastia si incontra il titolo di « Preposto ai guardiani delle oche di Amūn », [13] e inoltre la costruzione di appositi fabbricati per l'allevamento dei volatili di un tempio, risulta documentata nei decreti di Sethos I e di Sethos II, rispettivamente per il tempio di Osiris ad Abydos [14] e di Amūn a Karnak. [15]

In base a tali elementi, il monumento trova per la sua datazione un termine sicuro *a quo*, e, a causa della maggiore diffusione di stele con caratteri tipologici congeneri durante la XX dinastia, si può, credo, riferirlo a tale epoca.

S. Bosticco

1) Inv. n. 29. Alt. cm. 15, largh. cm. 10; cfr. P. Lugn, *Ausgewählte Denkmäler aus ägyptischen Sammlungen in Schweden*, Leipzig, 1922, p. 12 e tav. IX, 12.

2) Inv. n. 6402. Alt. cm. 13,5; largh. cm. 10; cfr.: E. Schiaparelli, *Museo Archeologico di Firenze. Antichità Egizie* I, Roma, 1887, p. 501 n. 1787 (il numero d'inventario 6386 bis va corretto in 6402).

3) Il calco del frammento uppsalense è stato ottenuto per interessamento del prof. T. Säve – Söderbergh, che qui pubblicamente ringrazio.

4) British Museum inv. n. 37.978.

5) Berlino inv. n. 1108; cfr. W. Wreszinski, *Atlas zur altägyptischen Kulturgeschichte* III, tav. 83, B.

6) Per es., in un rilievo della tomba di Ti, si notano sette asini con ventidue zampe; cfr. W. Wreszinski, *op. cit.*, tav. 49.

7) Inv. n. 1533; cfr. R. V. Lanzone, *Diz. di mitologia egizia*, tav. CXXVII.

8) Inv. n. 818.

9) Torino inv. n. 1607; cfr. R. V. Lanzone, *op. cit.*, tav. XXII.

10) L'accostamento trae probabilmente origine dalla quasi omofonia tra il nome dell'animale e quello del dio.

11) Cfr. W. Spiegelberg, in *Zeitschr. für ägypt. Sprache*, LVIII, 1923, pp. 158–160.

12) Cfr. *Le Musée égyptien* I, Le Caire, 1890, tav. 3.

13) M. B. Bruyère, *Rapport sur les fouilles de Deir el Médineh* (1923–1924), Le Caire 1925, p. 96. Cfr. anche J. Černý, in *Miscellanea Gregoriana*, Città del Vaticano 1941, p. 58.

14) F. Ll. Griffith, in *Journ. of Eg. Archaeol.*, XIII, 1927, tav. XL, ll. 18–19.

15) H. Ricke, in *Zeitschr. für ägypt. Sprache*, LXXIII, 1937, pp. 124–131.

AGGIUNTE ALL'"ASSISTENTE DI DADDI" E AL "MAESTRO DI FABRIANO"

Dalla massa anonima degli scolari e seguaci di Bernardo Daddi emergono, accanto al Maestro di San Martino alla Palma, in prima linea l'Assistente di Daddi (Assistant of Daddi) e il Maestro di Fabriano (Master of the Fabriano Altarpiece). [1] All' "oeuvre" di ognuno di loro si può assegnare un nuovo lavoro.